

Investimento in formazione e inserimento nel mercato del lavoro

***Le Linee guida per la formazione nel 2010
e il rilancio dei contratti a contenuto formativo***

Roma, 6 maggio 2010

Emmanuele Massagli

Ricercatore ADAPT – Centro Studi Marco Biagi

I nostri giovani incontrano il lavoro in età troppo avanzata e, per di più, con conoscenze poco spendibili anche per l'assenza di un vero contatto con il mondo del lavoro in ragione del noto pregiudizio che vuole che chi studia non lavori e che chi lavora non studi.

Italia 2020. Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro (settembre 2009)

Favorire investimenti formativi (...) progettati in una logica di placement, volta cioè a ottimizzare un incontro dinamico e flessibile tra la domanda e l'offerta di lavoro e a rendere più efficiente il raccordo e, là dove opportuna, l'integrazione tra il sistema educativo di istruzione e formazione e il mercato del lavoro, in modo da rispondere alla domanda di competenze da parte dei settori e dei territori in cui le imprese operano.

Linee guida per la formazione nel 2010 (febbraio 2010)

Ancor più preoccupante, per certi versi, è poi il fenomeno del disadattamento scolastico e universitario testimoniato da una età media di laurea prossima a 28 anni. Giovani intrappolati a lungo in percorsi formativi ed educativi "deboli" e debolmente praticati, che non solo non corrispondono ai loro talenti, ma che neppure offrono plausibili prospettive professionali e di inserimento nel mercato del lavoro.

Discorso del Primo maggio del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Una verifica dei presupposti

Il mercato del lavoro

Tasso di disoccupazione:	8,8% alla fine del I trimestre 2010 7,8% il dato medio del 2009 7,8% nel marzo 2009	9,6% EU27 8,9% EU27 8,5% EU27
Tasso di occupazione:	56,7% alla fine del I trimestre 2010 57,5% il dato medio del 2009	64,4% EU27 65,9% EU27
Tasso di inattività:	37,8% alla fine del I trimestre 2010 37,5% il dato medio del 2009 +1,6% inattivi da marzo 2009	29% EU27
Efficienza del mercato del lavoro:	117esimi/133 per il World Economic Forum (2010)	Danimarca 3/133 Germania 24/133

Il problema dell'occupazione

Tasso di occupazione:	Donne: 47,2%	63% EU27
	Over 50: 24,7%	32,2% EU27
	<u>GIOVANI: 23%</u>	<u>37% EU27</u>

Nel 1997 il tasso di occupazione italiano era del 51,3%. **È cresciuto del +7,4%** (crescita annua media dell'0,8%).

Nel 1997 il tasso di disoccupazione italiano era dell'11,3%. **È diminuito del 3,5%**.

In linea con l'Europa le percentuali di utilizzo del lavoro temporaneo (13,% per ITA e 14% per EU27), **ma bassa la diffusione del tempo parziale** (14,2% ITA e 18,3% EU27).

I giovani e il mercato del lavoro

Tasso di disoccupazione (giovanile):	27,7% alla fine del I trimestre 2010	20,6% EU27
	25,4% il dato medio del 2009	19,6% EU27
	24,8% nel marzo 2009	18,9% EU27

Disadattamento scolastico:

- **125.620 giovani in età dell'obbligo abbandonano la scuola**
- **Il 19,7% abbandona prematuramente gli studi secondari superiori (in GER e FRA l'11,8%)**
- **La speranza di scolarizzazione è di 17,1 anni (17,5 GER e 16,7 FRA)**
- **Il 46,7% della popolazione 25-64 ha al massimo la licenza di terza media (14,7% GER e 30,2% FRA)**
- **Il tasso di abbandono universitario è circa del 60% e i "fuori corso" sono il 46% degli iscritti all'università**

La dispersione scolastica

In Italia ci sono **2.326.298** giovani tra i 14 e i 17 anni (Isfol). Di questi il 94,3% è iscritto a una qualche forma di istruzione, obbligatoria fino ai 16 anni, mentre **il 5,4% è fuori dai percorsi di formazione e lavoro** (0,3% gli apprendisti di primo livello): si tratta di **125.620 ragazzi!**

Licei	735.683	31,6%
Istituti tecnici	645.466	27,8%
Istituti professionali	382.069	16,4%
Istituti magistrali	169.920	7,3%
Istituti artistici	71.713	3,1%
Ancora a 1° grado	93.129	4%
Iscritti agenzie formative	95.816	4,1%
Apprendisti	6.649	0,3%
Fuori dalla formazione	125.853	5,4%
Totale	2.326.298	100%

Il 20,9% dei ragazzi viene bocciato dopo il primo anno, il 14,9% dopo il secondo anno (servizio statistico MIUR).

La dispersione scolastica attinge abbondantemente da questo bacino di studenti, alimentando **il tasso di abbandono, che è del 11,4% al primo anno di istruzione secondaria superiore (dato in crescita rispetto agli anni 2004/2005 e 2005/2006) e del 2,8% al secondo anno (Istat 2006/2007).**

In ottica comparata un risultato peggiore in termini di abbandono precoce degli studi è osservato solo in Spagna.

Paese	
Italia	19,7%
Germania	11,8%
Francia	11,8%
Spagna	31,9%
Regno Unito	17%
Svezia	11,1%

Stando ai dati esposti, quindi, oltre ai quasi **126.000** giovani in età di istruzione obbligatoria che non partecipano a nessun percorso formativo, vi sono anche poco più di **300.000** ragazzi che abbandonano i percorsi scolastici nei primi due anni di secondaria, certamente senza conseguire alcun titolo.

Questa prima approssimazione non tiene conto dei ripetenti dei cicli secondari inferiori (**circa 93.100**), che, se sommati ai gruppi già individuati, conducono a una **stima di poco meno di 430.000** giovani per anno scolastico che non conseguono alcun titolo superiore a quello che in Italia è la licenza media.

**dispersi 126.000 +
abbandoni senza titolo 300.000 +
ripetenti "deboli" 93.100 =**

giovani che saranno estremamente deboli sul mercato del lavoro 519.000 ←

[Una statistica di questo genere elaborata dall'Istat identifica una percentuale di **46,7%** della popolazione in età **25-64** anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore (appunto, la licenza media).]

I “né né”

Nell’ambito del ragionamento sulla dispersione scolastica sono particolarmente interessanti i dati che trattano della particolare fattispecie dei c.d. **“né né”, ovvero quei giovani tra i 19 e i 29 anni che né studiano, né lavorano.**

Lo studio conta **1.699.023 giovani che dichiarano di non lavorare e di non seguire percorsi scolastici e/o formativi** (60% nel Sud Italia).

La maggioranza di questi **(43%) possiede solo un titolo di licenza media o addirittura elementare** ed è questa fascia di giovani che ha maggior bisogno di formazione e tutele.

Il dato risente molto probabilmente dell’incidenza del “nero”, soprattutto nel Mezzogiorno, dove si osserva:

caduta della domanda di lavoro → “fuga” dal mercato del lavoro → “illusione ottica”, che spesso nasconde una parte della disoccupazione, che da “esplicita” diventa “implicita” (tassi di disoccupazione contenuti).

Dal lato della domanda

Posti vacanti: posizioni lavorative retribuite aperte, per le quali le imprese non hanno trovato un lavoratore idoneo.

ATTIVITA' ECONOMICHE	2004	2005	2006	2007	2008
TASSO DI POSTI VACANTI					
Totale industria	0,8	0,6	0,8	1,0	0,8
Totale servizi	1,2	0,9	1,1	1,2	1,0
TOTALE	1,0	0,8	1,0	1,1	0,9

Tradotto: in Italia sono circa 85mila i posti vacanti (Istat).

Un'impresa artigiana su quattro ha avuto difficoltà, nel 2009, a reperire personale qualificato.

Lo scorso anno, **rispetto ad un fabbisogno occupazionale di 93.410 persone, i piccoli imprenditori hanno dovuto rinunciare ad assumere il 25,1% della manodopera necessaria, pari a 23.446 persone (Confartigianato).**

Nel 2008 (prima della crisi) le imprese non trovavano 181.000 tecnici.

Nel 2009, nonostante la crisi, le imprese non hanno trovato 76.319 tecnici
(Confindustria).

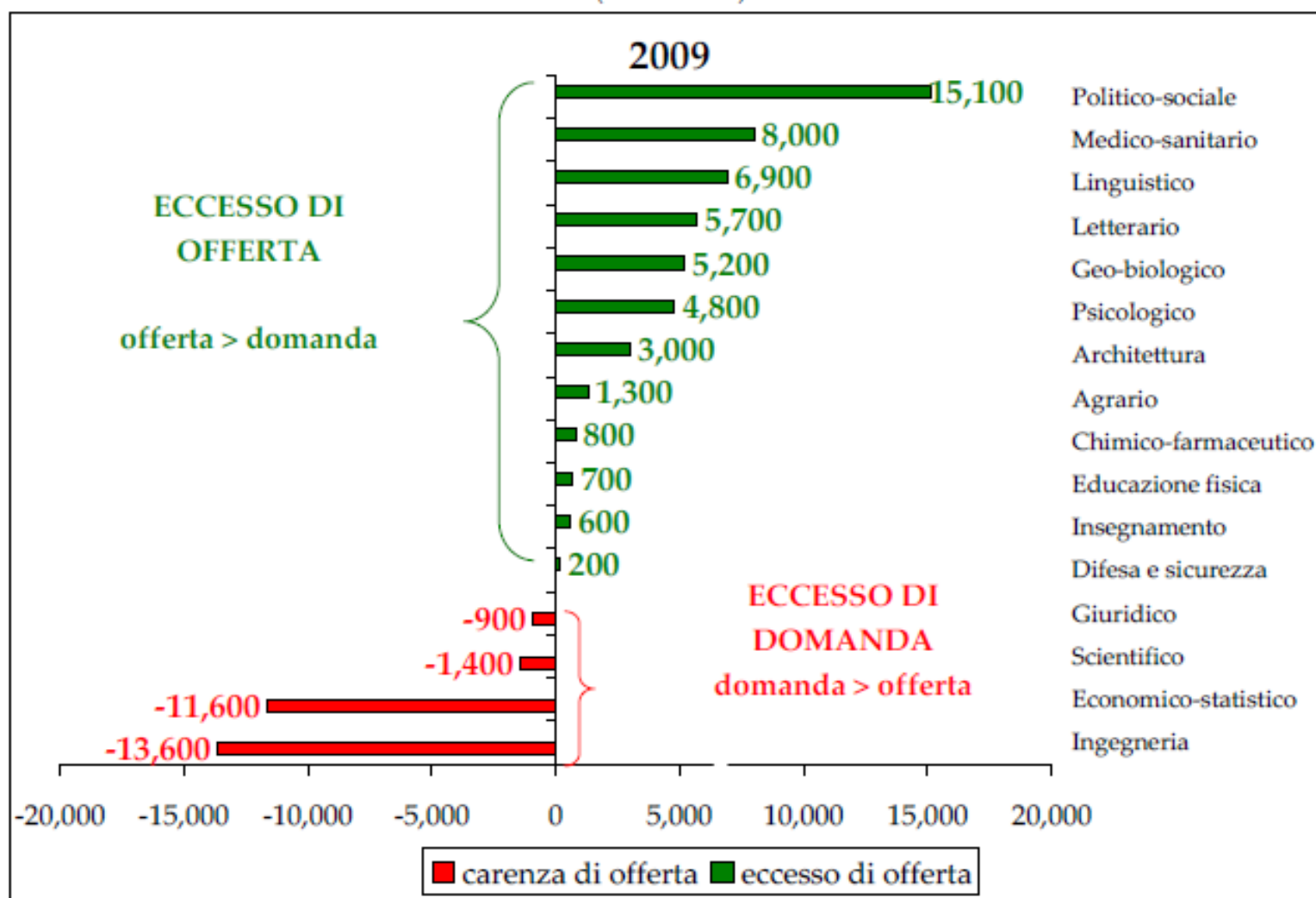
Figure più ricercate: parrucchieri, estetisti, idraulici, addetti alla robotica, falegnami, carpentieri, autoriparatori, ingegneri, tecnici e lavoratori specializzati metalmeccanici, para-medici, infermieri, periti, ragionieri ed esperti fiscali, farmacisti, informatici.

offerta di diplomati tecnici e professionali  **137.718 unità**

214.037 unità  **domanda del settore privato**

Lo squilibrio tra domanda e offerta di laureati

(valori assoluti)



Investimento in formazione

Dal punto di vista del “rendimento” lavorativo della laurea, **il tasso di disoccupazione per:**

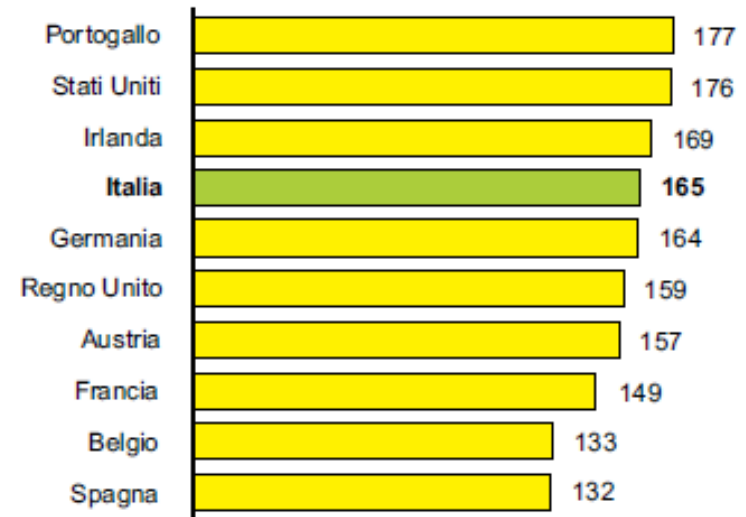
laureati tra i 25 e i 34 anni → 11,2%

diplomati → 8%

licenzia media → 23,7%

L'Italia è l'unico Paese europeo in cui **il tasso di disoccupazione dei giovani laureati maschi è maggiore di quello dei coetanei con un livello di istruzione inferiore**, in quanto il vantaggio nella formazione risulta evidente solo con il passare degli anni.

Grafico 4.1.6 - Reddito da lavoro procapite dei 25-64enni con titolo universitario (a), per Paese (*fatto pari a 100 il reddito dei diplomati di scuola secondaria superiore*) - Anno 2006 (b)



(a) Comprende le qualifiche professionali e i diplomi (livelli 3A/B/C della classif. ISCED)

(b) I dati si riferiscono al 2005 per Belgio e Portogallo, al 2004 per Irlanda, Italia e Spagna

Fonte: OCSE

Inquadramento del problema

Schematicamente, il quadro delineato dai dati mette in primo piano alcuni “fronti” aperti:

- 1) Estrema dispersione scolastica, anche in chiave comparata;**
- 2) Elevata disoccupazione (e bassa occupazione) giovanile;**
- 3) Incapacità del sistema di “trattenere” gli studenti a scuola per conseguire almeno una qualifica superiore triennale (istituti professionali regionali);**
- 4) Diffusa bassa scolarizzazione, che però non incide in maniera statisticamente determinante sulle scelte di investimento in formazione dei giovani;**
- 5) Effettiva presenza di “posti vacanti” nel mercato del lavoro;**
- 6) Vantaggio dell’investimento in formazione riscontrabile solo a medio termine.**